

Rapporto Irpa. Gli effetti della riforma del titolo V

Decentrata la spesa ma non gli addetti

ROMA

■ Aumento della spesa in periferia e personale pressoché invariato al centro. È il duplice effetto che ha accompagnato il decentramento, o meglio la «regionalizzazione», che si è avuta in Italia nell'ultimo decennio e che viene ora messo in evidenza da un rapporto dell'Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione (Irpa). Così da offrire più di uno spunto al dibattito che accompagna il varo della spending review.

Lo studio curato da Luigi Fiorentino, Matteo Gnes e Lorenzo Saltari analizza gli effetti prodotti dalla riforma del titolo V della Costituzione. E lo fa attraverso due parametri: la consistenza numerica degli occupati nelle Pa e la loro distribuzione sul territorio nazionale; i flussi di spesa. Ar-

IL DOPPIO ANDAMENTO

In 20 anni le uscite regionali sono passate da 63,6 a 171,9 miliardi di euro ma la quota di statali occupati nel Lazio è rimasta invariata

rivando alla conclusione che il processo di decentramento è rimasto inattuato: «Dal 2001 al 2011 - si legge nell'analisi - il numero degli addetti degli apparati centrali non ha subito variazioni rilevanti. La gestione della spesa pubblica, invece, è cresciuta in periferia, ma per effetto delle maggiori uscite sanitarie».

La conferma giunge dai numeri. Incrociando il dato del personale pubblico impiegato nello Stato e nelle autonomie negli ultimi anni con quello degli statali impiegati nel Lazio, depurato dai dipendenti della Regione Lazio e del Comune di Roma, viene fuori che tale rapporto è rimasto sostanzialmente immutato. Tra il 1994 e il 2009 - sottolinea la ricerca -

lo stock di dipendenti pubblici è rimasto invariato. La contrazione dei rapporti a tempo indeterminato (da 3,244 a 3,115 milioni) è stata più che compensata dalla crescita di quelli a tempo determinato (da 140 a 324 mila). Con una sostanziale invarianza della quota "laziale" sull'intero personale della Pa: dal 7,79% del 2000 si è passati al 7,83% del 2009.

Sul fronte spesa la forbice tra Pa centrali e locali è invece diminuita con queste ultime che hanno recuperato terreno. Sia in valore assoluto che in percentuale. Il fenomeno ha riguardato innanzitutto le Regioni che hanno visto salire le uscite, tra il 1990 e il 2009, da 63,9 a 171,9 miliardi di euro (+169%). Al netto dell'esborso per gli enti previdenziali e per gli interessi sul debito, la periferia è arrivata a gestire il 48% della spesa pubblica complessiva contro il 52% del centro laddove nel 1990 tale rapporto era di 39 a 61. Periferia va intesa soprattutto come Regioni visto che la quota di Comuni e Province è rimasta intorno al 5 per cento.

Nell'interpretare queste cifre la ricerca dell'Irpa ritiene che sarebbe più giusto parlare di «regionalizzazione» in atto piuttosto che di decentramento perché «sono cresciuti i "centri delle periferie", non gli enti locali». Un fenomeno che «si deve in larga parte alla crescita della spesa sanitaria, che è regionale, e alla diminuzione di quella per l'istruzione e la ricerca, che è statale».

Proprio agli statali è dedicata un'altra delle considerazioni finali della ricerca: se la spesa complessiva del centro è calata mentre il personale è rimasto invariato lo si deve a una «dinamica del costo del lavoro pubblico sganciata dalla produttività». E al fatto che le strutture amministrative sono sopravvissute anche alla devoluzione delle competenze.

Eu. B.